

processi dell'immediato dopo guerra il governo tedesco attuò una politica di pressione nei confronti dei paesi europei per l'emissione di provvedimenti di grazia e il rimpatrio dei cittadini reclusi all'estero. Lo studio della documentazione reperita presso gli archivi riservati del ministero degli Affari Esteri testimonia tale azione e i suoi risultati dimostra la progressiva efficacia della pressione tedesca, nei confronti dei governi europei³¹⁵ che gradatamente hanno liberato i criminali condannati.

D'altra parte già nel 1951³¹⁶ la presidenza del consiglio veniva informata della posizione politica americana sul punto, all'atto di formare una commissione internazionale³¹⁷ che si sarebbe occupata della concessione della grazia ai criminali nazisti. Il dipartimento di Stato *giudicava molto severamente l'atteggiamento di paesi che continuano invece ad applicare leggi eccezionali e che, a distanza di cinque anni dalla fine della guerra, istruiscono processi a carico di cittadini tedeschi per fatti commessi nel proprio territorio nazionale durante il periodo bellico*. Il funzionario del ministero concludeva consigliando l'utilizzazione di provvedimenti come quello di grazia, politicamente meno impegnativi di leggi di amnistia, per l'allineamento della posizione italiana a quella degli alleati.

Deve in questo quadro essere però considerata la peculiare situazione italiana: nel 1951 rispondendo ad un interrogazione³¹⁸ il Ministro della Difesa informava il Parlamento che solo undici militari tedeschi furono condannati da tribunali italiani. Nonostante questo, come testimoniano documenti del Ministero Affari Esteri, l'Italia seguì la politica intrapresa dagli altri paesi europei. Così già nel 1953, cinque condannati avevano usufruito di provvedimenti di grazia³¹⁹, mentre uno solo aveva lasciato il carcere per fine pena. I contatti con il governo di Adenauer perorati dall'on. Hoefler portarono il ministero della Difesa e la Procura generale militare a disporre un vero e proprio piano *riservato* programmando proposte di provvedimenti di grazia *a un certo intervallo l'uno dall'altro*³²⁰.

Tutto ciò nonostante alcuni momenti di tensione nell'opinione pubblica rendevano più difficile l'attuarsi del progetto, come quando fu inviata una lettera indirizzata dal criminale di guerra Kesserling al Presidente del Consiglio italiano in occasione della sua liberazione disposta dagli inglesi nel dicembre del 1952, alla lettera tesa a difendere l'operato sul territorio italiano il Presidente De Gasperi ordinò di non

³¹⁵ Olanda, Gran Bretagna, Norvegia

³¹⁶ dispaccio DGAP VIII a ministero Grazia e Giustizia e Presidenza del Consiglio

³¹⁷ ai sensi della convenzione di Bonn del 26 maggio 1952 per il regolamento delle questioni derivanti dalla guerra e dall'occupazione

³¹⁸ Atto ispettivo n.1779 della Camera dei Deputati dell'on. Umberto Terracini

³¹⁹ Otto Wagener, DPR del 15 maggio 1951, Herbert Niklas DPR 29 maggio 1951, Walter Mai DPR 24 aprile 1951, Johann Felten DPR 23 febbraio 1951, Alois Schmidt DPR 10 ottobre 1950, mentre Franz Covi ha terminato di espriare la pena rimpatriando il 20 novembre 1951

³²⁰ DGAP I, 8 giugno 1951, documento in atti

rispondere facendo indirizzare al governo di Bonn una missiva nella quale spiegava *che il governo italiano non ha mai posto ostacoli a che l'opinione pubblica italiana formi o modifichi i propri giudizi su avvenimenti storici che così vivamente la interessano*³²¹.

Nel 1953 rimanevano dunque reclusi solo Herbert Kappler e Walter Reder nei confronti dei quali, come è emerso durante l'istruttoria della Commissione, è stato posta in essere una importante mobilitazione tesa alla concessione della grazia sempre al centro dei colloqui tra ministri degli Affari Esteri dei paesi interessati. Per il primo la soluzione fu cercata in occasione dello scadere del ventottesimo anno di reclusione con un'istruttoria favorevolmente conclusa dalla Procura generale militare presso il tribunale supremo³²² tesa a concedere un provvedimento di grazia con commutazione della pena³²³ tale da permettergli la scarcerazione. In realtà la vicenda si complicò ancora una volta per il criminale nazista che beneficiò invece di un successivo provvedimento di sospensione della pena deciso il 13 marzo 1976. Il 13 novembre 1976 il Tribunale militare di Roma decise la sua liberazione con la “misura di sicurezza della libertà vigilata” per cinque anni, ma l'ordinanza, impugnata dal procuratore militare dott. Leonardo Campanelli, venne respinta il 9 dicembre dal Tribunale supremo militare e Kappler tornò ad essere ricoverato al Celio dal quale fuggì il 15 agosto 1977. In precedenza infatti più volte la richiesta di grazia perorata dal Ministero degli affari esteri si era fermata di fronte al parere contrario del ministro della Difesa, sia quando tale carica fu ricoperta dal sen. Giulio Andreotti, sia in precedenza, durante il periodo di carica dell'on. Paolo Emilio Taviani³²⁴. Per quanto riguarda Walter Reder, nonostante il parere favorevole del già 1959 la Direzione Generale degli Affari Politici del ministero degli Affari Esteri consigliasse al ministro di *esprimere nel quadro della sua competenza parere favorevolmente agli effetti di un provvedimento di grazia*³²⁵, solo nel 1980 il Tribunale militare di Bari ne decise la liberazione condizionale. Il 24 gennaio 1985 egli fu rimpatriato in Austria. Alla luce di quanto esposto va valutata la possibilità che a incidere negativamente sull'effettuazione dei processi per i crimini nazifascisti da parte della magistratura militare possa aver inciso l'indirizzo politico emerso chiaramente dalla documentazione in possesso della Commissione tendente alla soluzione del problema

³²¹ DGAP I, 11 dicembre 1952, documento in atti.

³²² parere favorevole del gen. Santacroce e del magistrato di sorveglianza dott. Di Blasi, audito dalla commissione senza esito di chiarimenti sul punto, documenti in atti

³²³ , tale provvedimento secondo un appunto della Direzione Generale degli Affari Politici del 28 maggio 1972 recava vantaggi politici in ordine rispetto alla grazia, documento in atti

³²⁴ lettera dell'on. Taviani al Presidente del Consiglio on. Antonio Segni 25 ottobre 1955, documento in atti

³²⁵ DGAP I, appunto al Ministro 7 agosto 1959, documento in atti

dei condannati come se in effetti fosse superata una fase vissuta negli altri paesi europei, quella della celebrazione dei processi, che in Italia non ebbe una stagione.

A margine di tali considerazioni, ma sempre in relazione a provvedimenti di grazia, va citata la presenza agli atti di una corrispondenza³²⁶ risalente al 1970 tra procura generale militare e ministro della Difesa da cui emerge un provvedimento di grazia a favore di sessantatre cittadini jugoslavi³²⁷. In via di ipotesi, ma il tema sarà approfondito in apposita sezione, tale atto deve essere inserito nel quadro delle relazioni diplomatiche con il governo jugoslavo in materia di punizione dei criminali tedeschi anche alla luce delle convenzioni internazionali allo studio in questo periodo in tema di imprescrittibilità dei crimini di guerra.

³²⁶ nota del gen. Santacroce al Gabinetto del ministro della Difesa del 10 dicembre 1970, documento in atti

³²⁷ decreto del Presidente della Repubblica del 5 aprile 1963

14. Il contesto internazionale: la guerra fredda

Il contesto in cui si operò negli anni Cinquanta l'occultamento dei fascicoli sulle stragi nazifasciste, fu la formazione dell'Italia repubblicana e di una nuova Europa nella contrapposizione tra mondo occidentale legato agli Stati Uniti e preoccupato di un'espansione comunista, e blocco dei paesi sovietici. Un contesto che è stato chiamato, riprendendo una definizione giornalistica americana, guerra fredda: non un conflitto guerreggiato ma un'ostilità irriducibile e continua tra i due blocchi. Le conseguenze riguardarono i paesi europei e molte zone del mondo, sia nell'immediato che negli anni a venire.

La svolta verso la guerra fredda può essere datata all'inizio del 1946 quando l'alleanza che aveva portato all'abbattimento di fascismo e nazismo fu chiusa dal discorso di Josif Stalin contro il capitalismo del 9 febbraio, e da quello di Winston Churchill del 5 marzo all'Università di Fulton, in cui lo statista descrisse come una "cortina di ferro" il sistema che l'Urss stava creando a difesa dei propri confini.

Nel corso dell'anno si svolse l'ultimo atto di collaborazione tra le potenze antifasciste, la Conferenza di Parigi, e mentre questa era in corso, in agosto, si ebbe il primo contrasto tra le due potenze con la questione dello stretto dei Dardanelli. Si trattava di un conflitto locale tra l'Unione sovietica e la Turchia, ma gli Usa inviarono una flotta nel Mar Egeo in appoggio alle ragioni turche, temendo che un cedimento avrebbe posto sotto l'influenza sovietica non solo la Turchia ma anche la Grecia, dove si svolgeva una guerra civile tra governo conservatore e partigiani comunisti. Si trattò del primo caso dell'applicazione della teoria del contenimento dell'espansionismo sovietico.

Gli Stati Uniti del presidente Harry Truman ritenevano che vi fosse un disegno espansionista dell'Unione sovietica, e l'accordo che Franklin D. Roosevelt aveva stretto tra Usa, Inghilterra e Urss, ormai non era più supportato da nessuno; l'ultimo suo sostenitore rimasto nel governo, il ministro del commercio Henry Wollace, fu costretto alle dimissioni. L'universalismo democratico della dottrina Wilson -secondo cui la sicurezza doveva essere garantita dall'accordo tra le nazioni, e pace, crescita economica e stabilità erano inscindibili- seguito dal presidente Roosevelt, lasciò così il posto ad un'influenza americana più diretta sull'Europa e ad una visione geopolitica di confronto tra potenze. Con un discorso al Congresso nel marzo 1947, per annunciare aiuti alla Turchia e alla Grecia per contenere l'espansione sovietica nel Mediterraneo, il presidente espone quella che divenne nota come "dottrina Truman": "la politica degli Stati Uniti deve essere quella di appoggiare i popoli liberi

che resistono ai tentativi di assoggettarli compiuti da minoranze armate o da pressioni esterne”.

La politica si precisò ulteriormente in giugno, quando il Segretario di Stato George Marshall annunciò il programma di aiuti all'Europa occidentale, l'European Recovery Program (piano Erp) meglio conosciuto come piano Marshall. Fino ad allora i singoli paesi avevano avuto gli aiuti dell'Amministrazione delle Nazioni Unite per l'assistenza e la ricostruzione (Unrra), ma ora la complessità della situazione rendeva necessario un intervento di diversa portata. Le ragioni di questo impegno non erano soltanto ideologiche, ma anche economiche. Alla fine della guerra, infatti, 3/4 dei capitali investiti e 2/3 delle capacità industriali mondiali erano concentrate sul territorio americano, ovvia quindi la necessità di sbocchi per i propri prodotti e l'urgenza di partners commerciali; l'Europa rappresentava il maggior mercato. Nel quadriennio 1948-1952 i paesi europei ricevettero ben 13 miliardi di dollari, suddivisi in aiuti finanziari, derrate alimentari e macchinari industriali. Questo permise sia la loro ricostruzione che il rilancio delle economie, che complessivamente nel 1951 poterono superare del 30% i livelli produttivi di prima della seconda guerra mondiale.

Con l'enunciazione della dottrina Truman e la definizione del piano Marshall gli Usa si posero come guida sia politica che economica dell'Europa. Nei paesi interessati ciò comportò il rafforzamento delle tendenze moderate, lo svolgimento dell'economia entro un quadro liberista, e l'attenuazione dei conflitti sociali. In diversi paesi si giunse alla fine dell'esperienza dei governi di unità formati dalle forze che avevano combattuto la Resistenza: in Belgio la sinistra fu esclusa dal governo nel marzo 1947, in Francia e in Italia in maggio e in Austria in novembre.

L'Urss criticò il Piano Marshall, convinta che la finalità dell'aiuto economico fosse l'assoggettamento dell'Europa, impose ai paesi ad essa legati di respingere il piano, e richiamò i partiti comunisti occidentali alla difesa dal capitalismo americano. In risposta costituì nel settembre 1947 l'Ufficio d'informazione dei partiti comunisti (Cominform) con lo scopo di mantenere uno stretto collegamento tra i partiti europei e il partito bolscevico, una riedizione minore della III Internazionale che era stata sciolta nel 1943 per costituire l'alleanza antifascista.

Il motivo di scontro maggiore tra le due potenze fu in questi anni la Germania. Divisa alla fine della guerra nelle quattro zone di occupazione, americana, inglese, francese e sovietica, e con la capitale collocata nell'area sovietica e a sua volta suddivisa in quattro zone, si doveva portarne avanti la ricostruzione. All'inizio del 1947, ormai impossibile ogni intesa con i sovietici sul suo futuro, inglesi e americani unificarono le loro aree, vi attuarono una riforma monetaria e con gli aiuti del piano Marshall

liberalizzarono l'economia e le diedero nuovo impulso. Stalin reagì nel giugno 1948 chiudendo gli accessi a Berlino e impedendone il rifornimento, nell'intento d'indurre gli altri tre paesi ad abbandonare le zone di loro giurisdizione. Gli americani, allora, organizzarono un ponte aereo per il rifornimento, finché nel maggio 1949 i sovietici tolsero il blocco. Nello stesso mese le tre zone occidentali del paese furono unificate, creando la Repubblica federale tedesca con capitale Bonn; i sovietici reagirono creando la Repubblica democratica tedesca. Con i fatti tedeschi la divisione dell'Europa in due blocchi contrapposti era ormai realizzata.

Il Piano Marshall aveva imperniato il contenimento su di un'azione economica di consolidamento dell'Europa occidentale, ma l'acutizzarsi della situazione intorno alla questione della Germania portò all'avvio di un progetto per la difesa militare. Così, mentre era ancora aperta la crisi di Berlino, nell'aprile 1949 fu firmato a Washington il Patto atlantico tra Stati Uniti, Canada e paesi dell'Europa occidentale (Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo). L'elaborazione del trattato costitutivo della North atlantic treaty organization (Nato) fu avviata nel luglio da Usa, Canada e i cinque paesi che avevano dato vita l'anno prima all'Unione europea occidentale (Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo), si aggiunsero poi la Norvegia in qualità di paese negoziatore, e a testo ultimato Danimarca, Islanda, Italia e Portogallo; nel 1951 si unirono Grecia e Turchia, e nel 1955 la Repubblica federale tedesca. L'alleanza si fondava su un comune sentimento di democrazia e di fedeltà all'Occidente, e i contraenti s'impegnavano ad un legame di venti anni che prevedeva la costruzione di un'organizzazione militare composta da contingenti dei singoli paesi, con coordinamento di addestramento, produzione e dotazione delle armi.

Per gli Stati Uniti nel Patto si realizzavano tre esigenze: la difesa da un'eventuale attacco sovietico, improbabile seppur militarmente possibile, la creazione di una cornice di sicurezza da parte degli Usa intorno alla ripresa e alla stabilizzazione economica e politica, e l'assolvimento di una funzione di ancoraggio all'Occidente e di deterrente verso tentativi di insurrezione interna nei paesi meno saldi. Una forte spinta al cambiamento della strategia del contenimento in senso prevalentemente militare venne dall'esplosione della prima bomba atomica sovietica nel settembre 1949, in seguito a cui gli Usa decisero nell'aprile successivo un forte ampliamento del bilancio militare. E ad accelerare ulteriormente il processo arrivò nel giugno 1950 lo scoppio della guerra di Corea, che rappresentò un momento di svolta nell'alleanza, poiché coagulò un forte consenso intorno alla necessità della militarizzazione.

L'Unione sovietica contrappose nei primi anni alla Nato accordi bilaterali con i singoli paesi dell'Europa orientale, poi nel 1955 creò il Patto di Varsavia tra Urss,

Polonia, Repubblica democratica tedesca, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria, a cui fece seguito nel 1956 lo scioglimento del Cominform, che aveva ormai perso importanza.

L'arco cronologico della Guerra fredda più propriamente definita viene usualmente fatto terminare con il 1953, quando i suoi due maggiori protagonisti Stalin e Truman uscirono di scena (Truman terminò il mandato presidenziale nel novembre 1952 e Stalin morì nel marzo 1953). Tale delimitazione temporale riguarda la fase più acuta dei contrasti tra le due superpotenze, ma la tensione tra i blocchi perdurò a lungo, spingendo alla corsa agli armamenti, continuando ad influenzare gli orientamenti politici interni di molti paesi occidentali, e inducendo ancora alla repressione dei fermenti di cambiamento nei paesi dell'est. Nel periodo immediatamente successivo la contrapposizione fu calcata sia dal nuovo presidente americano Dwight Eisenhower, che dalla direzione collegiale seguita alla scomparsa di Stalin (Beria, Bulganin, Kruscev, Malenkov, Mikoyan e Molotov), la quale accentuò, inoltre, il controllo sui paesi all'Urss legati (nel giugno 1953 le truppe sovietiche repressero le manifestazioni operaie di Berlino est).

In questa fase, tuttavia, di fronte al consolidarsi della loro forza, entrambe le potenze arrivarono ad una reciproca accettazione, pur non rallentando la corsa agli armamenti né stemperando il confronto ideologico. L'esplosione delle prime bombe all'idrogeno, nel 1952 da parte degli Usa e l'anno seguente da parte dell'Urss, mostrò l'eguale loro potenza militare.

Negli Stati Uniti all'inizio degli anni Cinquanta il timore di minacce comuniste dall'interno del paese si trasformò in una vera e propria campagna persecutoria ad opera del senatore repubblicano Joseph McCarthy, presidente della Commissione parlamentare per la protezione da attività antiamericane, da cui la definizione di maccartismo; nel 1950 fu adottato l'International Security Act con il quale furono allontanate o perseguite migliaia di persone sospettate di simpatie comuniste, nel mondo dell'amministrazione, dello spettacolo e delle culture. Quest'azione terminò nel 1955, quando le accuse a personalità dell'esercito portarono all'emarginazione del senatore.

Sensibili segni di disgelo vi furono nel 1955, con l'ascesa di Nikita Kruscev in Urss e l'attenuazione del maccartismo: i sovietici ritirarono le truppe dal territorio austriaco in cambio dell'impegno a garantire la neutralità del paese, che fu sancito con il trattato di Vienna, e nella Conferenza di Ginevra, seppure non si raggiunsero accordi sulla Germania, Eisenhower garantì di non mettere in discussione la situazione europea. Il 1956 fu l'anno decisivo. Al XX congresso del Pcus Kruscev demolì il mito di Stalin con un rapporto che doveva rimanere segreto ma che fu divulgato

anche in Occidente, ed enunciò la direttiva della “coesistenza pacifica” nella politica estera sovietica: la coesistenza tra paesi con forme politiche diverse, il non intervento nei paesi capitalisti, e la considerazione di una via parlamentare al socialismo, ossia la possibilità di radicali trasformazioni sociali anche attraverso una maggioranza parlamentare. La reciproca accettazione fu evidenziata pochi mesi dopo dall’unità di Stati Uniti e Urss contro Francia e Inghilterra nella crisi di Suez, e dall’assenza di reazioni militari occidentali all’intervento sovietico in Ungheria. Nel 1959 Kruscev fu il primo presidente sovietico a compiere un viaggio negli Stati Uniti.

All’inizio degli anni Sessanta un importante episodio in Europa segnò i rapporti tra Usa e Urss: la questione di Berlino. All’incontro in proposito del giugno 1961 Kennedy ribadì che gli americani consideravano la città parte della Germania federale, e Kruscev che i sovietici ritenevano che dovesse essere trasformata in città libera. In ottobre i sovietici eressero un muro che divise la città e rese impossibili le comunicazioni tra le due parti e le fughe dal settore est, fino ad allora molto frequenti. Il muro di Berlino divenne subito il simbolo della divisione dell’Europa e del mondo secondo le linee della Guerra fredda. L’anno seguente si svolse un altro avvenimento di grande tensione molto vicino ai confini americani: la crisi dei missili a Cuba. Ma nonostante questi due momenti molto alti di contrapposizione tra fronte occidentale capitalista e fronte sovietico, da entrambe le parti fu continua la trattativa, basata sull’equilibrio delle forze militari. Si aprì così la fase definita “distensione”.

15. La ricostruzione e il riarmo della Germania: interessi italiani economici e politici

La questione del riarmo tedesco e, più in generale, della costruzione di un nuovo assetto internazionale nel secondo dopoguerra è certamente un fattore rilevante anche per quanto riguarda la decisione di non celebrare i processi nei confronti dei criminali nazisti. L'aspetto per sua natura assai complesso non può trovare una trattazione esaustiva in questa sede, né il tema può d'altra parte rappresentare, si anticipa, l'unica ragione che ha portato all'occultamento dei fascicoli. L'angolo di visuale che la commissione ha indagato è quello delle amministrazioni che avevano un ruolo importante per la questione dei criminali di guerra come il Ministero della difesa e quello degli Affari Esteri. Il primo era allo stesso tempo depositario di poteri nei confronti della magistratura militare concessi dalla legislazione vigente e per le specifiche ragioni che si vanno ad esporre nella seconda metà degli anni cinquanta fu investito dell'onere di perorare la causa italiana nei rapporti con la Germania, il secondo aveva nell'immediato passato avuto un ruolo centrale nella trattazione della questione dei criminali di guerra e si trovava investito della necessità ora di mantenere buone relazioni diplomatiche con i tedeschi.

È altrettanto noto che il dopoguerra rappresentò per l'Italia un momento drammatico e che in seguito al tracollo economico e organizzativo nel quale si era trovato il Paese i governi che si sono succeduti negli anni hanno privilegiato ad altri aspetti sicuramente quello del riequilibrio del bilancio. Per tale ragione si intende dare spazio a quanto emerso dagli archivi riservati del Ministero degli affari esteri in relazione ai rapporti commerciali tra il nostro paese e la Germania con particolare riferimento alla seconda metà degli anni cinquanta fino al 1960, dopo aver preso atto del fatto che anche il tema dei criminali di guerra ha rappresentato sin dalle origini questione trattata a livello politico e perciò stesso il corso giudiziario di queste cause fu passibile di condizionamenti da quell'ambito.

Le questioni che impegnarono le diplomazie dei due paesi in maniera prioritaria, come emerge dai rapporti preparati dagli uffici del ministero in occasione egli incontri bilaterali, furono la soluzione del contenzioso post-bellico e la partecipazione del riarmo della Germania con l'accaparramento di provviste per l'industria bellica del nostro paese. Il punto di partenza del primo aspetto è certamente l'art.77 del trattato di pace che impose all'Italia la rinuncia alle ragioni di credito verso la Germania, salva la restituzione dei beni *certamente identificabili* asportati dai tedeschi. La posizione italiana intendeva comunque escludere da questo ambito i

crediti privati tra cui anche i risarcimenti alle vittime del nazismo. Nel 1956 si ebbe una rottura dei negoziati, seguito invece da un'offerta dell'agosto 1959 di quaranta milioni di marchi comunicata all'on. Athos Valsecchi. Proprio il problema degli indennizzi per le vittime del nazismo rappresentò per anni il punto dolente della questione sino a quando nel 1959 non fu stipulato un accordo tra il Presidente Segni e il Cancelliere Adenauer per una soluzione del contenzioso entro il 30 aprile 1960³²⁸.

Per queste ragioni è facile concludere che il primo e certamente prevalente interesse dell'Italia in quegli anni era quello di non incontrare durante le delicate trattative difficoltà scaturenti da altri questioni che avrebbero potuto mettere in difficoltà il buon esito dell'accordo.

Alle medesime conclusioni si giunge analizzando quanto emerso circa lo sforzo italiano di ottenere contratti per il riarmo della Germania. Secondo un appunto del 19 aprile 1956³²⁹ indirizzato al Presidente della delegazione italiana del Ministro Affari Esteri veniva riaffermato il *grande interesse annesso alla possibilità che l'industria italiana partecipi nella più larga misura possibile all'approvvigionamento di materiale bellico da parte delle forze armate germaniche. L'attuazione delle forniture potrebbe, infatti, contribuire sensibilmente al miglioramento della bilancia italiana dei pagamenti e con ciò alla realizzazione del piano decennale di sviluppo dell'economia italiana*. Nonostante questi sforzi in data 18 ottobre 1957 l'ambasciata italiana a Bonn informava che *la situazione italiana relativa alle forniture dall'Italia per il riarmo tedesco era seriamente compromessa e che tutto l'insieme dello svolgimento delle commesse tedesche appare quindi più insoddisfacente*³³⁰. Veniva richiesto un intervento del Ministro della Difesa, titolare delle decisioni in questa materia, affinché durante gli incontri bilaterali intrattenesse sullo specifico punto il ministro della Repubblica Federale di Germania. In cosa scaturirono gli sforzi italiani lo si desume da un appunto preparato in occasione di incontri bilaterali del 1965: *nel 1958 è stato stipulato un accordo tra l'Italia e la Germania che definisce le modalità delle forniture di materiale bellico commissionato dalla Germania all'industria italiana. In applicazione di tale accordo, l'Italia ha fornito alla Repubblica Federale tedesca materiale di armamento per un complesso di circa centodiciotto miliardi di lire*³³¹. Si tratta di una somma davvero ingente considerati i tempi e le condizioni in cui versava il Paese al momento della stipula.

Molte delle valutazioni che scaturiscono dall'esposizione di questi fatti sono certamente utili per meglio inquadrare il senso della corrispondenza tra il Ministro

³²⁸ accordo concluso definitivamente 2 giugno 1961 reso esecutivo con legge 6 febbraio 1963 n.404

³²⁹ Documento in atti

³³⁰ Documento in atti

³³¹ Documento in atti

degli Affari Esteri on. Gaetano Martino e quello della Difesa on. Paolo Emilio Taviani di cui diffusamente si tratterà in altra parte di questa relazione.

16. Il ruolo degli ex nazisti e fascisti nell'immediato dopoguerra e durante la guerra fredda : analisi di casi.

Il reclutamento al termine della seconda guerra mondiale da parte dei Servizi di informazione statunitensi civili e militari³³² di ufficiali tedeschi di grado elevato e di ex-funzionari dei Servizi di sicurezza e di Polizia nazisti è ormai un fatto storicamente accertato ed ammesso dagli stessi interessati, imposto, secondo i suoi ideatori ed organizzatori, dalla nuova e pressante necessità di contenere l'infiltrazione dell'apparato sovietico soprattutto nei Paesi dell'Europa occidentale, prossimi ad essere protetti sul piano militare dall'ombrello della NATO, ma anche in altre aree quali il Medio-oriente e dalla necessità di aggregare, senza preclusioni e senza troppe distinzioni, un sistema complessivo di contrasto ideologico, militare e informativo nella prospettiva di un temuto scontro globale con il sistema rappresentato dall'Unione Sovietica e dai Paesi ad essa alleati o meglio da essa inglobati negli anni immediatamente successivi alla liberazione dell'Europa dall'occupazione nazista.

Non è questa la sede, perché esorbiterebbe dai compiti e dalla natura di questa Commissione, giudicare sul piano politico o su altri piani tale fenomeno e giudicare complessivamente i torti e le ragioni dei soggetti che hanno operato in quegli anni sullo scenario mondiale.

Si tratta però, quello del reclutamento degli uomini dell'ex-apparato nazista di un fenomeno non occasionale ma quasi organico, dispiegatosi con una notevole profusione di intelligenze e di mezzi³³³ ed iniziato anche prima del momento, l'anno 1947, indicato come quello di nascita "ufficiale" della Guerra Fredda tanto da aver avuto origine quantomeno nell'ultimo anno di guerra, a ridosso dell'ormai certo crollo del sistema nazista e soprattutto in contemporanea con le trattative, più o meno sotterranee e più o meno concrete di resa delle principali armate tedesche e le suggestioni di "cambio di campo" che tale situazione conclusiva sempre storicamente comporta.

Il fenomeno del reclutamento degli ex-nazisti nelle strutture di spionaggio statunitensi, che consentiva di acquisire professionalità ed esperienze tutt'altro che indifferenti maturate sul campo per anni in territori diversi e a contatto con diverse realtà politiche e sociali, compresi i Paesi dell'Est-europeo già occupati dall'esercito tedesco, si è progressivamente definito grazie alla declassificazione negli ultimi anni

³³² E cioè rispettivamente l'O.S.S. (Office Strategic Services) poi trasformatosi a partire dal 1947 nella CIA e in altri Enti appartenenti alla branca civile dei Servizi di informazione statunitensi e il C.I.C. (Counter Intelligence Corps) operante durante la guerra e nel primo dopoguerra , poi trasformatosi negli altri e numerosi Servizi di informazione dell'Esercito americano.

³³³ Pur dovendosi evitare in questa sede giudizi interpretativi generali deve tuttavia essere sottolineato un dato storicamente certo e cioè che il reclutamento di uomini dell'apparato sconfitto non fu mai finalizzato a far

di una gran mole di atti³³⁴ e al metodico studio condotto su di essi da singoli studiosi e specifici Enti di ricerca, quali il National Security Archives di Washington, impegnato ormai da anni nel “dissodamento” di tale materiale documentale.

Oltre alla declassificazione di carattere generico di vario materiale dei Servizi di sicurezza più recentemente è stato declassificato più di un milione di documenti governativi statunitensi grazie alla legge del 1998, varata sotto l'amministrazione Clinton, e che riguarda specificamente i documenti relativi ai crimini di guerra nazisti³³⁵.

Tale imponente opera di declassificazione ha confermato quanto già in parte non era più segreto e un saggio basato sullo studio di tali documenti dal titolo “U.S. Intelligence and the Nazis”, curato da alcuni studiosi, pubblicato nel 2004 e acquisito dalla Commissione³³⁶ offre un panorama articolato, ragionato e metodico dei rapporti sviluppatasi nel corso degli anni tra le Agenzie di spionaggio americane e gli esponenti dell'apparato nazista.

Il saggio esamina tutti reclutamenti di singoli soggetti o gruppi emersi dai documenti declassificati con le loro diverse gradazioni di “giustificabilità” politico-militare in relazione al passato sovente noto ed ampiamente criminale dei soggetti che sono entrati a far parte del sistema di intelligence statunitense o quantomeno sono stati da esso utilizzati in modo sistematico: dal col. Eugenio Dollmann, imputato ma prosciolto per la strage delle Fosse Ardeatine, addetto a tenere i contatti tra il gen. Wolf e le autorità della R.S.I., divenuto “benemerito” per il suo contributo alla Operazione Sunrise e cioè il piano di resa delle forze tedesche in Italia, al col. Otto Skorzeny³³⁷, “liberatore” di Benito Mussolini dalla prigionia al Gran Sasso sino a meno noti fascisti rumeni ed ucraini.

risorgere in Europa occidentale o altrove movimenti neonazisti in quanto tali ma anzi semmai a controllarne l'eventuale ricomparsa.

³³⁴ la legge fondamentale che negli Stati Uniti consente a Enti, studiosi e cittadini di chiedere la declassificazione di documenti segreti è il Freedom of Information Act (F.O.I.A.)

³³⁵ si tratta esattamente della legge denominata Nazi War Crimes Disclosure Act

³³⁶ cfr. doc. 81/6 della Commissione. Lo studio è curato da Richard Breitman, Norman J. W. Goda, Timothy Naftali e Robert Wolfe ed è stato pubblicato dal National Archives Trust Fund Board.

Nelle equilibrate introduzione si legge in particolare che il caso Klaus Barbie “mostrò che l'Intelligence dell'Esercito degli Stati Uniti usò e protesse un criminale di guerra nazista in cambio di un suo possibile aiuto nella guerra Fredda” e che, stando alla nuova documentazione, non fu utilizzata solo qualche mela marcia ma più ampiamente “alcuni Ufficiali dell'intelligence americana non poterono o non vollero vedere quanti ufficiali tedeschi dell'intelligence o ufficiali delle SS ...erano compromessi dal loro passato servizio “ in modo irrimediabile con i crimini di guerra.

Nel contempo la questione rimane ancora aperta perchè da un lato anche nell'attualità, ad esempio nella lotta contro il terrorismo “reclutare risorse di intelligence all'interno del precedente campo nemico rimane un bisogno imperioso” anche se in tal modo si rischia di ricevere “cattiva intelligence” e di perdere il punto di vista della moralità (introduzione cit. pp. 2 e 7-8).

³³⁷ Per accennare allo scacchiere medio-orientale sembra che al col. Skorzeny sia stato affidato nel 1954, nella prima fase della presidenza Nasser in Egitto, il compito di aiutare il nuovo Presidente nella riorganizzazione dei Servizi segreti militari e delle unità addette alla sicurezza in quel Paese e che per tale operazione, favorita dalla base della CIA a Il Cairo, il col. Skorzeny si sia avvalso della collaborazione di una cinquantina di appartenenti alla rete Gehlen provenienti anche dalla Siria.

Cfr. Franco FRACASSI “ Il Quarto Reich”, Roma ,1996, pp. 26-27.

Ed ancora, con elevati dubbi di “giustificabilità” dal col. Reinhardt Gehlen, capo dei servizi di spionaggio hitleriani nei Paesi dell’Est occupati, reclutato nell’estate del 1945 dagli americani insieme a tutta la sua rete³³⁸ divenuta nel 1956 uno dei nuclei fondatori del Servizio segreto della Germania Federale, il B.N.D., addirittura sino non meno di 5 collaboratori di Adolf Eichmann tra cui l’ufficiale austriaco della Gestapo Otto Von Bolschwing³³⁹.

In tale complesso contesto che, lo si ripete, non è compito della Commissione giudicare, rileva, in relazione al quesito formulato dalla legge istituzionale, il solo profilo costituito dalla presenza di ex-ufficiali nazisti responsabili di crimini di guerra nei ranghi dei Servizi di informazione e sicurezza statunitensi a partire dal primo dopoguerra.

Rileva soprattutto, in costanza dei possibili processi che potevano essere aperti nei loro confronti, la possibile influenza di tale nuova situazione “funzionale” degli imputati o di coloro che potevano diventarlo sul mancato avvio dei processi stessi, in particolare quando essi riguardavano episodi assai gravi come l’uccisione di numerosi uccisione civili.

Sicuramente assai emblematica sotto questo profilo è la vicenda del magg. Karl Hass, condannato dal Tribunale Militare di Roma alla pena dell’ergastolo per la sua corresponsabilità nell’eccidio delle Fosse Ardeatine in quanto, pur dirigendo un reparto della SS e cioè quello incaricato di occuparsi dello spionaggio all’estero³⁴⁰ estraneo al comando militare di Via Tasso in cui operava il capitano Priebe, era stato chiamato a partecipare alla fase esecutiva delle Fosse Ardeatine in quanto il colonnello Kappler aveva disposto che, vista l’importanza della “rappresaglia”, ogni ufficiale con compiti comunque in senso ampio di polizia fosse presente e partecipasse personalmente alle fucilazioni.

Durante le indagini condotte negli anni ’90 dall’Ufficio Istruzione di Milano sulle attività eversive e gli attentati ascrivibili ad Ordine Nuovo avvenuti negli anni ’70 erano emersi, a seguito di alcune testimonianze, elementi di collegamento tra militanti delle cellule clandestine di Ordine Nuovo ed esponenti dei Servizi di sicurezza americani interni alle basi ubicate in Veneto nell’ottica di un raccordo e di una collaborazione in senso anticomunista.

La presenza in Paesi arabi come l’Egitto e la Siria di un certo numero di ex-appartenenti all’apparato nazista, trova certamente le sue ragioni, oltre che in operazioni come quella citata, nella comune ideologia antiebraica che animava i due campi.

³³⁸ per avere un’idea dell’ampiezza del fenomeno si consideri che il “Servizio segreto privato” agli ordini degli USA di Reinhardt Gehlen, denominato Zipper, contava circa 300 agenti ed era in grado di operare non solo in molti Paesi europei ma anche in Medio Oriente ed in Estremo Oriente.

³³⁹ Cfr. “U.S. Intelligence and the Nazis”, cit., pp. 338-365.

³⁴⁰ Il Reparto diretto dal maggiore Hass aveva sede direttamente presso l’ambasciata germanica di Roma.

Tra questi ultimi vi era il cittadino statunitense Joseph Peter Luongo, già capo dopo la fine della seconda guerra mondiale del Counter Intelligence Corp americano di Bolzano, in seguito capo di una struttura dello stesso servizio a Linz in Austria e per molti anni elemento di altissimo livello all'interno delle strutture di sicurezza militare degli Stati Uniti in Italia³⁴¹.

In sostanza Joseph Luongo era stato uno dei primi artefici della struttura americana che, cooptando ex ufficiali nazisti ed ex repubblicani aveva impostato soprattutto nel Nord-Italia la politica di sicurezza e informativa anticomunista proprio negli anni della strategia della tensione nel nostro Paese.

Al fine di verificare l'attività e i contatti, anche con il Ministero dell'Interno, di Joseph Luongo, venivano, nell'ambito dell'indagine citata, acquisiti presso l'archivio del S.I.S.M.I. gli atti a lui relativi ed emergeva il suo ruolo di reclutatore del magg. Karl Hass quale, allora detenuto nell'ambito della seconda indagine per le Fosse Ardeatine, confermava la circostanza e di aver svolto nel dopoguerra un'intensa attività in favore dei Servizi di informazione statunitensi, resa plasticamente visibile anche da una fotografia che lo ritrae all'epoca insieme a Luongo ed acquisita presso il S.I.S.M.I.

Si legge in proposito nell'ordinanza di rinvio a giudizio depositata dall'Ufficio Istruzione di Milano in data 3 febbraio 1998 a conclusione dell'indagine relativa alle attività di Ordine Nuovo ed acquisita agli atti di questa Commissione³⁴² :

“Insieme agli atti appena citati, concernenti anche Joseph Luongo, il S.I.S.M.I. ha fornito una fotografia risalente al primo dopoguerra che ritrae alcune persone in posa durante una cerimonia di battesimo e sul retro di tale fotografia sono indicati, fra le persone effigiate, Karl Hass, il secondo da destra, e, al suo fianco, il colonnello “Josip” Luongo (cfr. vol.20, fasc.2, ff.2 e ss.).

Karl Hass, il maggiore delle SS addetto in Italia, durante la seconda guerra mondiale, ai servizi di sicurezza, corresponsabile in tale veste del massacro delle Fosse Ardeatine e recentemente condannato per i reati ad esso connessi, è stato sentito da personale del R.O.S. in data 4.7.1996 in merito ai rapporti intrattenuti, a partire dal

³⁴¹ Joseph Luongo ad esempio aveva curato l'approntamento delle liste dei comunisti alto-atesini giudicati pericolosi per gli interessi americani e nel 1949 si era preoccupato di verificare che il Governo italiano fosse pronto ad avvalersi in caso di “sollevazioni di sinistra” dell'opera dei F.A.R. (Fasci di Azione Rivoluzionaria) organizzazione estremista clandestina per il cui potenziamento ed efficienza gli americani avevano speso forti somme. Si veda sul punto l'appunto del Ministero della Difesa, Stato maggiore dell'Esercito in data 22.2.1949 e l'annotazione del R.O.S. Carabinieri in data 24.11.1997 redatta sulla base degli atti acquisiti presso l'archivio del S.I.S.M.I., esposti nell'ordinanza di rinvio a giudizio dell'Ufficio Istruzione di Milano nel proc. 2/92 F in data 3.2.1998, cap. 76.

In anni più recenti Joseph Luongo aveva fatto parte di una delle strutture di sicurezza in cui si era evoluto il vecchio C.I.C. del periodo bellico e post-bellico è cioè l'attuale IN.S.COM (Intelligence and Security Command). Joseph Luongo ha risieduto in Italia sino al 1996 tornando in quell'anno negli Stati Uniti.

³⁴² Ordinanza di rinvio a giudizio citata alla nota che precede nei confronti di Azzi Nico ed altri , cfr. documento della Commissione n.69/1.

primissimo dopoguerra, con i servizi segreti occidentali che gli avevano consentito di vivere indisturbato in Italia e di evitare conseguenze in relazione al gravissimo episodio in cui aveva avuto parte (cfr. vol.20, fasc.9).

La testimonianza di Karl Hass, estremamente significativa anche se probabilmente incompleta e reticente, costituisce la conferma completa del racconto di Carlo Digilio in merito al ruolo svolto da Pagnotta e Luongo nella formazione della rete americana in cui sarebbero poi entrati Sergio Minetto e le altre persone man mano reclutate in Veneto soprattutto nelle località in cui si trovavano importanti basi americane.

Il maggiore Hass, infatti, ha confermato innanzitutto di aver lavorato, già a partire dal 1943, per il Comando dei servizi di sicurezza tedeschi, che aveva sede a Verona (e a cui, secondo le testimonianze raccolte nella presente istruttoria, sarebbe stato vicino Bruno Soffiati che gestiva una propria rete informativa), partecipando ad importanti operazioni di intelligence quali l'arresto, insieme a Otto Skorzeny, dei Ministri italiani che avevano "tradito" il Duce e la costituzione di una rete di radiotrasmissioni, denominata IDA, che avrebbe dovuto continuare a trasmettere dati da Roma anche dopo l'ingresso nella capitale degli anglo-americani (dep. citata, f.1).

Arrestato dagli Alleati e trasferito in un carcere americano a Roma, dopo pochi giorni Karl Hass era stato contattato dal maggiore Pagnotta del Counter Intelligence Corp che gli aveva proposto di lavorare per il servizio segreto militare americano.

A tal fine era stato portato, nel marzo del 1947, in Austria, a Gmunden, presso il Comando del C.I.C. e qui gli era stato presentato il maggiore Luongo che fungeva anche da elemento di collegamento fra il C.I.C. e il Ministero dell'Interno italiano (dep. citata, ff.2-3).

Gli era stato quindi fornito un falso passaporto italiano a nome Giustini ed era quindi rientrato a Roma, alloggiando in un convento, e incaricato di compiti informativi in favore degli americani nel quadro della difesa dalla comune minaccia marxista.

In previsione della possibile vittoria del Fronte delle Sinistre nelle elezioni del 1948, il maggiore Hass aveva quindi attivato una serie di contatti fra la struttura americana e gli ambienti dell'estrema destra romana al fine di concordare un eventuale piano di occupazione, in caso di vittoria elettorale delle sinistre, dei principali edifici pubblici e del trasmettitore radio di Monte Mario (dep. citata, f. 3).

Nel corso di tale attività, fra l'altro, il maggiore Hass era entrato in contatto con il funzionario del Ministero dell'Interno Ulderico Caputo (f.6) e cioè proprio il funzionario indicato nell'appunto del 22.3.1960 appena illustrato, accanto al nome del maggiore Joseph Luongo.